

N° 94

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

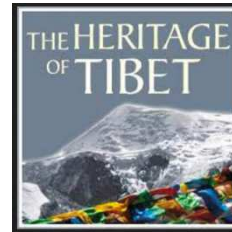
questo N° 94 di "The Heritage of Tibet news" esce quando l'aggressione mediatica al Dalai Lama non si è ancora del tutto placata, anche se la verità sta pian piano venendo fuori. Da parte nostra, continuiamo la pubblicazione degli interventi con i quali, singoli individui e associazioni, esprimono la loro vicinanza e il loro affetto nei confronti di Sua Santità. Oltre alle consuete rubriche nel presente numero di "The Heritage of Tibet news" troverete anche un ricordo di Lama Zopa Rinpoche, recentemente scomparso, e una lucida analisi del Dalai Lama sul Buddhismo del Tibet.

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno del terzo mese dell'Anno del Coniglio d'Acqua (30 aprile 2023)





(continuiamo la pubblicazione di documenti e prese di posizione relative all'imboscata mediatica di cui Sua Santità il Dalai Lama è stato vittima)

La purezza del Dalai Lama e il veleno dell'informazione Lettera aperta ai media italiani.

Protestiamo contro l'uso scandalistico che gran parte dell'informazione ha fatto di un videoclip appositamente tagliato e montato per dare una immagine distorta della realtà di un incontro scherzoso e assolutamente innocente che Sua Santità il Dalai Lama ha avuto il 28 febbraio 2023 con un ragazzo indiano nel corso di una cerimonia pubblica. Invece di verificare le fonti o quantomeno di analizzare il filmato dell'incontro nella sua interezza, si è quasi sempre preferito riportare solo la lettura che dell'episodio è contenuta nel videoclip preparato ad arte e manipolato.

Si è preferito, nel parlare dell'episodio, ricorrere ad un taglio giornalistico pruriginoso, sensazionalistico e volgare. Solo in rarissimi casi si sono riportate le dichiarazioni dello stesso fanciullo e della madre (entrambi i genitori erano presenti all'incontro) che parlavano di "esperienza meravigliosa" e della "grande felicità" del bambino per aver avuto l'opportunità di abbracciare, scherzare e parlare con il Dalai Lama.

Dopo settimane di gogna mediatica nei confronti di Sua Santità il Dalai Lama, dipinto spesso come un "pedofilo, molestatore di bambini", la verità sta però venendo alla luce. Un breve filmato ha ricostruito con dovizia di particolari le varie fasi della elaborazione del videoclip ed ha riportato le testuali dichiarazioni dell'autore di aver compiuto quell'operazione per "distruggere per sempre la reputazione del Dalai Lama". E 'stata resa nota una dichiarazione congiunta firmata da 35 accademici, tra i massimi studiosi internazionali della Civiltà tibetana, in cui si denuncia l'aggressione di cui il Dalai Lama è stato vittima e si nega categoricamente che nel suo incontro con il bambino indiano vi sia stato alcunché di scorretto. E finalmente cominciano ad apparire anche articoli in cui, presa visione della vicenda nel suo complesso, si giunge alla conclusione che si tratti solo di un tentativo in malafede di colpire la persona del Dalai Lama e screditare così anche la giusta lotta contro l'occupazione cinese del Tibet

Chiediamo quindi agli organi di stampa, che fino ad ora hanno dato così tanto spazio alle accuse contro il massimo rappresentante spirituale del popolo tibetano, di quello mongolo e di quelli di tradizione buddhista della regione himalayana, di riservare altrettanta attenzione alle voci e ai documenti che stanno smascherando questa indegna montatura che ha cercato di infangare la figura di una delle principali autorità spirituali del mondo e Premio Nobel per la Pace.

**COMUNITÀ TIBETANA IN ITALIA
ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET MILANO
ASSOCIAZIONE THE HERITAGE OF TIBET MILANO
UNIONE BUDDHISTA ITALIANA**

(seguono altre sedici firme)

Dichiarazione di Ling Rinpoche



Sono profondamente rattristato dalla recente copertura mediatica di un breve videoclip di Sua Santità il 14° Dalai Lama con un ragazzo che ha cercato l'affetto di Sua Santità durante un evento pubblico il 28 febbraio 2023.

Nel corso della sua vita, Sua Santità ha lavorato esclusivamente e instancabilmente per il benessere e il beneficio degli altri nella sua terra natale, il Tibet, e in tutto il mondo. A 87 anni, come leader religioso più longevo del nostro tempo e come Premio Nobel per la Pace, Sua Santità è stata un'incarnazione impareggiabile ed esemplare di compassione, non violenza, altruismo e saggezza. Sua Santità ha dimostrato un notevole impegno nel promuovere l'armonia, la pace e l'amicizia internazionali, interreligiose e interpersonali.

Sua Santità è stato un'icona di compassione e ha avuto un impatto positivo senza precedenti in tutto il mondo

con la sua gentilezza e pura moralità, promuovendo un senso di unità dell'umanità. Come tutti sappiamo, Sua Santità è amato e rispettato per la sua immancabile umiltà e le dimostrazioni informali di connessione umana e affetto.

Mi rattrista profondamente che un piccolo video clip, deliberatamente montato con intenzioni negative, possa influenzare così facilmente le menti della popolazione in generale. Questo incidente evidenzia un grave pericolo nella nostra società, una crescente tendenza ad accettare senza domande le immagini e i messaggi che ci vengono presentati attraverso i media, senza indagare attentamente e analizzare criticamente i motivi sottostanti, l'agenda e il contesto più ampio che potrebbero informare la nostra comprensione e risposta. Se non stiamo attenti, potremmo essere facilmente sfruttati da partiti che cercano di influenzare in malafede l'opinione pubblica.

Condivido i sentimenti di tutti coloro che sono stati colpiti dalle recenti accuse, che sono prive di fondamento. La verità prevarrà e Sua Santità continuerà a essere un faro di speranza e di pace nel mondo. Prego per la lunga vita di Sua Santità e per le sue infinite attività compassionevoli affinché continuino a beneficiare l'umanità.

Ling Rinpoche

Dichiarazione di 35 studiosi internazionali di Buddhismo tibetano

I sottoscritti studiosi e docenti di studi tibetani esprimono il loro disappunto per la recente copertura mediatica di uno scambio tra Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet in esilio e un ragazzo in India durante un evento pubblico. Tra questi, un video manipolato dello scambio, creato per dare l'impressione di una cattiva condotta sessuale da parte del Dalai Lama, sfruttando cinicamente lo slancio del movimento “#metoo” per i propri fini. Ma, sulla base della visione di un video più completo dell'evento, insieme alla rappresentazione di ciò che è accaduto da parte del ragazzo stesso e di sua madre, non vediamo qui un episodio di cattiva condotta sessuale.

Invitiamo i giornalisti a considerare attentamente il contesto prima di fornire giudizi lapidari su qualcosa di cui hanno poca conoscenza. È risaputo che l'attuale Dalai Lama è fisicamente giocoso con molte delle persone che incontra, di ogni status, età e sesso, come quando ha abbracciato e solleticato il vescovo Desmond Tutu sotto il mento con umorismo e in amicizia. Vorremmo anche aggiungere che abbiamo sentito da una vasta gamma di specialisti, colleghi e amici tibetani che è tutt'altro che insolito per gli anziani nelle società tibetane interagire con i bambini in molti modi scherzosi comunemente riconosciuti, anche come ha fatto il Dalai Lama. Non si tratta di episodi di abuso sessuale.

In effetti ci sono stati casi recenti, molto preoccupanti e dolorosi, di lama tibetani che hanno commesso abusi sessuali, come è accaduto anche in altre religioni mondiali ripetutamente e per decenni. Sosteniamo fermamente l'importante lavoro di giustizia e guarigione per i bambini e le altre persone sopravvissute a tali abusi. Ma l'attuale incidente con il Dalai Lama non è un caso di abuso sessuale, ed è dannoso per tutti affermare che lo sia. Tra l'altro, questo sminuisce le voci dei sopravvissuti che hanno coraggiosamente condiviso le loro storie e fatto luce sugli abusi sistemici, sia in ambito religioso che in molti altri contesti.

Il Dalai Lama è stato un leader impegnato per il suo popolo e la sua nazione in molti decenni di difficoltà e lotte. È stato un maestro ispiratore della compassione buddhista e un sostenitore della pace nel mondo, riconosciuto con il Premio Nobel per la pace. È possibile per chiunque agire in modo inappropriato o fuori dal personaggio. Ma in questo caso, conoscendo il contesto dell'incidente, la personalità del Dalai Lama, il suo impegno nei confronti dei voti monastici e i molti aspetti della cultura tibetana in gioco, lo riteniamo altamente improbabile. Riteniamo invece che il video manipolato e la sua diffusione siano un attacco deliberato all'autorità del Dalai Lama in età avanzata. In effetti, si tratta di un attacco alla comunità tibetana e himalayana nel suo complesso e alla reputazione internazionale del buddhismo tibetano.

Oggi siamo al fianco della comunità tibetana sia all'interno che all'esterno della Cina, che ha manifestato con dignità e moderazione, ma sempre con rabbia e profonda tristezza, per quello che vede come uno sforzo deliberato e strategico per infangare l'istituzione del Dalai Lama. Insieme a loro, esortiamo le reti di informazione globali a essere cauti prima di dare giudizi affrettati, piegarsi ai pregiudizi e comprare storie scandalistiche e a dare la massima priorità all'indagine accurata delle fonti delle loro informazioni su questioni così delicate”.

Goffrey Bostow, Università dell'Oregon, USA

(seguono 34 firme di studiosi e docenti)

Dichiarazione di 39 leader e dirigenti tibetani

Siamo leader e attivisti tibetani e scriviamo in risposta alla tempesta mediatica che circonda Sua Santità il Dalai Lama.

Lingua, cultura e contesto definiscono come le persone percepiscono una data situazione. Per i tibetani che guardano l'interazione del Dalai Lama con un bambino a un evento pubblico a febbraio, è chiaro che è pieno di affetto, calore e umorismo. La familiarità con il Dalai Lama è ciò che ci fa capire le sue parole e le sue azioni.

Per alcuni che non conoscono il contesto tibetano, e soprattutto con così tanti bambini abusati da potenti e istituzioni religiose, la convinzione e l'ipotesi è che l'atto sia stato maligno e il bambino sia stato danneggiato. Possiamo affermare con assoluta certezza che ciò non è accaduto.

È illuminante sentire cosa hanno detto il bambino e la sua famiglia sui loro incontri con il Dalai Lama. La madre (vista sul palco accanto al Dalai Lama) e il bambino hanno rilasciato interviste ai media subito dopo l'evento. Sebbene sappiamo che questo non soddisfa tutti gli interessati, speriamo che le loro stesse parole aggiungano un po' di contesto e chiarezza a quello che pensano riguardo a quanto accaduto.

La cosa più dolorosa per i tibetani e per i nostri alleati è vedere la fretta di condannare il Dalai Lama. Qualsiasi tentativo di comprendere la cultura tibetana, il contesto globale dello scambio e questa icona di quasi 90 anni faro della pace mondiale è stato scandalosamente assente dalla maggior parte dei media e dei discorsi online.

Il Dalai Lama ha vissuto quasi tutta la sua vita sotto gli occhi del pubblico. Ha interagito direttamente con migliaia di persone in tutto il mondo e la sua vita non è stata macchiata da scandali o polemiche, certo non grazie ai leader cinesi. Al contrario, ha fatto quello che pochi leader della sua importanza fanno. Ha accolto il cambiamento. Ha rinunciato volontariamente al potere politico. Ha fatto campagna per l'armonia religiosa. Ha perdonato e cercato un compromesso con gli stessi leader cinesi che stanno distruggendo il Tibet.

Come leader e attivisti del movimento, non ci sorprende vedere una massiccia operazione di agenti governativi e troll cinesi che lavorano per guidare e amplificare questa storia, massimizzando le opinioni e l'indignazione per distorcere la realtà. Il loro obiettivo è distruggere la reputazione del Dalai Lama e del movimento per la libertà tibetano.

Non c'è nessun Dalai Lama segreto. Lui è quello che conosciamo: un monaco buddhista di 87 anni che ha dedicato la sua vita a insegnare, praticare e meditare saggezza e compassione per il mondo. Siamo immensamente orgogliosi della sua eredità di servizio disinteressato all'umanità, e siamo con lui in questo momento difficile.

I tibetani in Tibet hanno bisogno che restiamo concentrati sull'esposizione della realtà dell'occupazione coloniale e genocida della Cina nel nostro paese. Il Tibet è uno dei posti meno liberi del pianeta. La Cina ha costretto un milione di bambini tibetani a collegi coloniali, milioni di nomadi fuori dalle loro praterie, e ha terrorizzato innumerevoli persone perché avevano la foto del Dalai Lama e pregato perché visse a lungo.

Continueremo a lottare per la libertà del Tibet e non ci arrenderemo mai.

Viva il Tibet.

Lhadon Tethong, direttore del Tibet Action Institute, Boston, USA

Tenzin Tsundue, poeta, scrittore e attivista, Dharamsala, India

(seguono 27 firme di dirigenti di organizzazioni politiche politici tibetane)

Dichiarazione dell'Unione Buddhista Italiana (UBI)



In merito ai recenti commenti sui mezzi di informazione e sui canali social, l'Unione Buddhista Italiana vuole ricordare prima di qualsiasi altra riflessione che nel corso della Sua vita, Sua Santità il Dalai Lama ha lavorato esclusivamente e instancabilmente per il bene di tutti gli esseri in tutto il mondo. Si è impegnato in prima persona nel promuovere l'armonia, la pace e l'amicizia a livello internazionale, interreligioso e interpersonale favorendo un senso di unità dell'umanità.

A 87 anni, il Dalai Lama, come leader religioso più longevo del nostro tempo e come Premio Nobel per la Pace, è un'incarnazione impareggiabile ed esemplare di non violenza, altruismo e saggezza ed è amato e rispettato per la sua umiltà e per le dimostrazioni informali di connessione umana e affetto.

Rattrista profondamente che un frammento di videoclip, decontestualizzato da aspetti ambientali e culturali sia preso a pretesto per mettere in discussione un'icona di compassione che ha avuto un impatto positivo senza precedenti in tutto il mondo grazie alla sua saggezza e gentilezza.

Questo incidente evidenzia una crescente tendenza ad esprimere giudizi e a valutare immagini e messaggi che ci vengono presentati attraverso i media, senza indagare attentamente e analizzare storia, intenzioni e contesti ambientali e culturali che potrebbero meglio informare la comprensione e la risposta agli eventi.

L'Unione Buddhista Italiana prega per la lunga vita di Sua Santità e affinché le sue infinite attività compassionevoli continuino a beneficiare l'umanità.

Unione Buddhista Italiana

Dichiarazione di Joseph Goldstein

In questo mondo in rapida evoluzione di internet e dei media globali, è importante capire la storia completa degli eventi prima di affrettare giudizi e conclusioni.

Conoscendo il Dalai Lama da molti anni e guardando la versione integrale del video che mostra l'interazione tra il Dalai Lama e un giovane indiano che chiede una benedizione, mi è sembrato chiaro che questo scambio sia stato un'interazione amorevole, giocosa e benevola. Il Dalai Lama ha trascorso tutta la sua vita manifestando compassione e amorevolezza per tutti, e questo scambio non sembrava fare eccezione.

L'angoscia provata da molti è comprensibile; ci sono state così tante rivelazioni di abusi nelle comunità religiose, sia da parte di buddhisti che di altri, e questo era un bambino al centro di tutto. È un peccato che sia stata diffusa una versione tagliata e modificata senza tener conto di ciò che è realmente accaduto, come testimoniato dalla madre del ragazzo e da coloro che erano presenti. L'impegno del Dalai Lama per la pace e la comprensione nel mondo è stato e continua a essere una grande benedizione per il mondo.

Naturalmente, sto semplicemente condividendo il mio punto di vista, e invito chiunque sia interessato a guardare l'intero video e a giungere alle proprie conclusioni".

Joseph Goldstein

insegnante di meditazione e co-fondatore del "Insight Meditation Society", USA

Dichiarazione di Daniel Goleman

Un'astuta modifica di un'innocente interazione del Dalai Lama con un ragazzino ha fatto sembrare che il Lama fosse un predatore - e di questi tempi troppe persone sono pronte a saltare a tali conclusioni. Questo è il "sembra".

Ma uno sguardo completo al loro incontro rivela che il Dalai Lama stava dando al ragazzo consigli sinceri su come condurre una buona vita. In effetti, il ragazzo e i suoi genitori hanno ritenuto di aver ricevuto una benedizione dal Lama e si sono scusati per la cattiva stampa che il video modificato ha suscitato.

Si è scoperto che la versione modificata era intenzionalmente maligna. Una possibilità è che il video facesse parte di uno sforzo di propaganda da parte dei comunisti cinesi, che per decenni hanno cercato di screditare il Dalai Lama.

E a quanto pare anche in questo caso c'è un fraintendimento culturale. Si è parlato molto del fatto che il Dalai Lama abbia tirato fuori la lingua al ragazzo, un gesto "apparentemente" sconveniente. Ciò che questa interpretazione non capisce è che nella cultura tibetana mostrare la lingua è un gesto di rispetto - e un nonno potrebbe fare lo stesso scherzosamente con un nipote, dopo avergli dato dei regali, come per dire: "Non è abbastanza? Allora vuoi mangiare la mia lingua?".

L'intera vicenda mi sconvolge. Conosco il Dalai Lama da anni e ho scritto un libro sulla sua visione del mondo - Una forza per il bene - che incoraggia a mettere in pratica la gentilezza. In tutti gli anni in cui l'ho conosciuto, non l'ho mai visto fare nulla di simile a quello che il video "apparente" ritraeva.

Il "vero": il Dalai Lama è stato per decenni un portavoce del valore della compassione, dell'armonia delle religioni e della giustizia sociale. Ed esemplifica il massimo dell'integrità personale".

Daniel Goleman

psicologo e giornalista

Dichiarazione di Tara Brach

Il DL è un leader straordinario che ha dedicato la sua vita a diffondere un messaggio globale di gentilezza e compassione. La recente copertura giornalistica si è concentrata su un filmato estrapolato dal contesto, ed è un tentativo deliberato di seminare sfiducia. Sebbene questo abbia causato molta angoscia, la verità è molto diversa da quella che è stata presentata. Spero che vi prendiate qualche momento per guardare questo video per una comprensione più informata".

Tara Brach

psicologa e insegnante di meditazione

Dichiarazione del Gruppo Interparlamentare Italia Tibet



In queste ultime settimane abbiamo assistito increduli a una vergognosa gogna mediatica dilagante nei confronti di una delle personalità più importanti del mondo contemporaneo dal punto di vista etico e spirituale: il Dalai Lama del Tibet, premio Nobel per la Pace e ambasciatore di saggezza e nonviolenza.

Abbiamo osservato allibiti l'uso scandalistico di buona parte dell'informazione di un video clip appositamente tagliato e montato per dare una immagine distorta della realtà su un incontro assolutamente innocente tra il Dalai Lama e un bambino indiano, nel corso di un convegno pubblico il 28 febbraio, al cospetto di 150 studenti e diverse emittenti televisive, nonché gli stessi famigliari del bambino.

Nel corso dei giorni e delle settimane lentamente ma in maniera puntuale, tutto il castello di calunnie ben congegnato è stato ricostruito e svelato e, con soddisfazione, vediamo che la stampa internazionale sta in qualche modo facendo ammenda della cattiva e frettolosa informazione iniziale; così come vediamo importanti iniziative di supporto come la lettera aperta di 35 accademici massimi studiosi mondiali della cultura tibetana e la lettera delle associazioni e centri buddhisti italiani.

Il Dalai Lama in 87 anni non è mai stato neppure sfiorato da illazioni che riguardassero la sua integrità morale. Non abbiamo mai avuto alcun dubbio su questo e speriamo che questa surreale e brutta parentesi si chiuda al più presto. Le ovazioni con cui il Dalai Lama è stato accolto al Forum internazionale buddhista di Delhi e le manifestazioni di massa di solidarietà in tutto il mondo sono lì a dimostrare quanto la figura di questo grande leader non possa essere minimamente intaccata da miserabili manovre che hanno già trovato la loro giusta collocazione nella pattumiera della storia.

Il Gruppo Interparlamentare Italia-Tibet non potendo essere presente fisicamente aderisce simbolicamente alla manifestazione di solidarietà di Milano oggi 26 di aprile con immutata stima e considerazione per il Dalai Lama e il suo popolo e porta il proprio saluto ai partecipanti rinnovando il proprio sostegno alla causa della difesa della cultura e della identità dei tibetani.

Senatore Andrea De Priamo

Presidente Gruppo Interparlamentare Italia Tibet

La banalità del Male

“C'è qualcosa di malsano, nella vicenda raccontata dal breve video che svela i trucchi con i quali si è costruita l'imboscata mediatica al Dalai Lama. Qualcosa di malsano che mi sembra vada ben oltre la vicenda stessa. “Con tre account sui social media e un videoclip accuratamente montato, ha ingannato tutti!!!”. Così semplice. Si prende un episodio che, visto nella sua interezza, non ha scandalizzato nessuno. Episodio che rimane tranquillamente in rete per settimane non suscitando alcun commento o critica. Poi arriva un signore che ne usa le immagini, le manipola, le taglia, le giustappone e isola una breve frase “succhiami la lingua” che all'interno di quel contesto non ha alcun senso (infatti era sbagliata, dovuta a un errore di inglese). Si confeziona il tutto e, con l'aiuto di tre account creati per l'occasione, si monta dal nulla uno scandalo internazionale. La persona protagonista dell'episodio subisce una gogna mediatica senza precedenti. Il videoclip viene messo in rete e, sic et simpliciter, rimbalza su social e stampa tradizionale. Il fatto che il protagonista dell'episodio abbia alle spalle una lunga esistenza cristallina, mai incrinata da alcuno scandalo... il fatto che l'episodio sia avvenuto in pubblico davanti a oltre cento persone... il fatto che ci fossero telecamere e microfoni che registravano non conta nulla. Parte la caccia al pedofilo, all'orco di bambini, al mostro. Ora, più che alla frase di Umberto Eco (“I social danno la parola a legioni di imbecilli”), quanto accaduto a me ha fatto venire in mente Hannah Arendt e il suo “La Banalità del Male”. Fatta salva, ovviamente, la stellare distanza tra l'immane tragedia dell'Olocausto e quello di cui stiamo parlando. La violenza della forzatura mediatica non è stata colta dalle coscienze di milioni di persone che l'hanno accettata passivamente (tranne quelli felici che si potesse finalmente parlare male di un personaggio così “positivo”) e volentieri se ne sono fatti tramite. E' questo l'elemento pericoloso. La “banalità” di questa situazione. La banalità del “male” causato. Francamente la cosa che mi ha più sorpreso (e in alcuni casi ferito) non è tanto la reazione pavloviana di chi non conosceva la persona colpita da questo meccanismo perverso e feroce. Ma quella di quanti lo conoscevano, a volte anche direttamente, avevano ricevuto i suoi insegnamenti, letto i suoi libri, apprezzato il suo pensiero. Anche per costoro, tre account sui social media e un videoclip sapientemente montato, sono stati sufficienti per accogliere e riproporre l'anatema. Questo, soprattutto, ci dovrebbe fare pensare. Ci dovrebbe fare riflettere di quanto sia fragile il nostro vivere civile di fronte alla banalità del male. Purtroppo.”

Piero Verni

giornalista e Presidente Associazione The Heritage of Tibet-L'Eredità del Tibet



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 28 febbraio 2023: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha salutato 120 studenti universitari indiani appena laureati e membri della Fondazione M3M nel cortile dello Tsuglagkhang, il tempio principale tibetano, adiacente alla sua residenza. Sua Santità il Dalai Lama, che indossava il tradizionale copricapo

tipico dell'Himachal Pradesh e uno scialle offertogli dal presidente di M3M all'inizio dell'incontro. La Fondazione M3M, fondata dal gruppo M3M India, si occupa di sviluppo equo per creare un'India più armoniosa. L'obiettivo è introdurre uno sviluppo sostenibile e conferire potere alle comunità emarginate, concentrandosi su istruzione, salute, mezzi di sussistenza e conservazione dell'ambiente. Dopo i saluti di rito, il Dalai Lama ha iniziato il suo discorso, "Come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle. Ma oltre a questo, noi tibetani abbiamo relazioni speciali di lunga data con l'India. Nel VII secolo, il re tibetano Songtsen Gampo sposò una principessa cinese e sono certo che apprezzasse il cibo cinese. Tuttavia, una volta deciso che i tibetani dovevano imparare a scrivere, scelse di modellare la nuova scrittura tibetana sull'alfabeto indiano Devanagari piuttosto che sui caratteri cinesi. Un secolo dopo, un altro re tibetano, Trisong Detsen, invitò in Tibet uno dei più importanti studiosi dell'Università di Nalanda. Shantarakshita introdusse la vasta conoscenza del Buddha-dharma che comprendeva la comprensione di ogni cosa, dalla più piccola particella, allo spazio e al funzionamento della mente. A volte dico scherzosamente che in passato noi tibetani eravamo gli studenti e voi indiani gli insegnanti, ma ora, che l'India ha subito l'influenza del pensiero occidentale, siamo noi tibetani ad aver mantenuto vive le antiche conoscenze e i valori indiani. Si tratta essenzialmente di *karuna* e *ahimsa*, compassione e non violenza. *Karuna* produce la forza interiore che porta alla pace interiore, a una maggiore fiducia in se stessi e alla capacità di sorridere. È perché pratico *karuna* che sorrido sempre". Sua Santità ha poi spiegato che, come filosofo e logico, l'approccio di *Shantarakshita* al buddhismo si basava sullo sviluppo di una comprensione graduale fondata sulla ragione e sulla logica. Allo stesso tempo, in Tibet c'erano monaci cinesi che ritenevano la forma di meditazione che praticavano, più efficace delle altre. Il re Trisong Detsen organizzò un dibattito tra il monaco cinese *Hashang* e il discepolo di *Shantarakshita*, *Kamalashila*. Quest'ultimo venne ritenuto il vincitore della "tenzone" dialettica. "Da quando sono venuto a vivere in India" ha continuato il Dalai Lama, "ho avuto modo di incontrare persone di ogni tipo, compresi studiosi e scienziati, interessati ai metodi per raggiungere la pace mentale che abbiamo mantenuto in vita. Sono convinto che se riusciremo a combinare la padronanza dello sviluppo tecnologico con una migliore comprensione della mente, saremo in grado di impiegare la tecnologia in modo corretto e sano. È un errore, ad esempio, indirizzare la potenza tecnologica principalmente verso lo sviluppo di armi più sofisticate. La scienza sarebbe meglio utilizzata per perseguire la pace. Poiché siamo tutti esseri umani, dobbiamo considerarci reciprocamente come fratelli e sorelle. Affidarsi alle armi per combattere e uccidere non porta altro che distruzione. Particolarmente triste è combattere in nome della religione, perché nel loro nucleo tutte le religioni insegnano la compassione e l'amorevolezza. Se pensassimo all'umanità come ad un'unica famiglia, potremmo fare a meno delle armi e risolvere le differenze tra noi attraverso il dialogo e la discussione. Dobbiamo ricordarci di ciò che abbiamo in comune. Siamo nati tutti allo stesso modo e moriamo tutti allo stesso modo. Spero che nel corso della mia vita riusciremo a creare

un mondo veramente pacifico, privo di armi e di conflitti violenti. Inoltre, dato che il riscaldamento globale sta diventando così grave, dobbiamo imparare a vivere felicemente insieme, aiutandoci a vicenda, finché possiamo". Quando l'incontro volgeva al termine, un bambino indiano ha chiesto se poteva abbracciare il Dalai Lama che ha di buon grado acconsentito. Quando il bambino è salito sul trono, Kundun ha iniziato un divertente siparietto scherzoso con il piccolo indiano a cui ha anche mostrato per gioco la lingua. Un video tagliato, manipolato, giustapposto in maniera scandalistica, verrà pubblicato oltre 40 giorni dopo l'episodio e sarà alla base della nota imboscata mediatica tesa a infangare l'immagine cristallina del Dalai Lama



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 07 marzo 2023: questa mattina, nell'ultimo giorno della Festa della Grande Preghiera, Sua Santità il Dalai Lama si è recato allo Tsuglagkhang per leggere un racconto *Jataka*, le storie delle vite precedenti del Buddha, a una grande folla di oltre 10.000 persone. Rivolgendosi ai fedeli, Sua Santità ha osservato che in Tibet

era consuetudine riunirsi in questo giorno durante il *Mönlam Chenmo*, la Festa della Grande Preghiera, a Lhasa, per un evento antico di più di 600 anni. "Attualmente", ha detto, "è difficile organizzare il festival nel Paese delle Nevi, ma i tibetani in esilio, ispirati dal coraggio del popolo tibetano, sono riusciti a mantenere viva la tradizione. Una parte fondamentale del procedimento di questo quindicesimo del mese, il primo giorno di luna piena dell'anno, è la lettura di uno dei racconti *Jataka*, le storie delle vite precedenti del Buddha". Sua Santità ha scherzato sul fatto che il nome del suo predecessore, il Tredicesimo Dalai Lama, *Thupten Gyatso*, significava "Oceano degli Insegnamenti di Shakyamuni", ma il suo nome *Tenzin Gyatso* significa "Difensore della Dottrina, che è ancora meglio". Ha ricordato di provenire dalla regione di Siling, nel Tibet nord-orientale, dove è nato anche Jé Tsongkhapa. "Jé Rinpoche ha reso un grande servizio alla dottrina", ha osservato Sua Santità, "perfezionandola e mostrando come studiare e praticare il contenuto dei 'Tre canestri'. Prego di poter seguire le sue orme". "Quando sono nato", ha detto ancora il Dalai Lama, "il signore della guerra cinese *Ma Bufang* era il governatore locale. Lo incontrai quando avevo circa tre o quattro anni e mi fece sedere accanto a lui. A quanto pare, il mio comportamento impavido e dignitoso, nonostante la mia giovane età, lo spinse ad annunciare che, per quanto lo riguardava, ero la reincarnazione del 13° Dalai Lama. Da allora, ispirato dalla seguente preghiera, ho cercato di servire l'insegnamento nel miglior modo possibile. C'è un nuovo interesse per gli insegnamenti del Buddha in Occidente, dove gli scienziati sono desiderosi di saperne di più sul funzionamento della mente e delle emozioni. Il Buddhismo è fiorito anche in Tibet, Cina e Mongolia, ma ha subito un declino e ora si sta riprendendo. Come persona che porta il nome di Dalai Lama, sono determinato a servire l'insegnamento del Buddha, incoraggiando lo studio e la pratica dei Tre allenamenti: etica, concentrazione e saggezza". Infine Sua Santità ha letto il racconto relativo a Shakra, re degli dei e signore del cielo. Prima di iniziare, ha ricordato che il Buddha era nato in una famiglia reale e che, spinto a cercare un rimedio alla sofferenza, si impegnò in pratiche austere per sei anni, al termine dei quali divenne pienamente risvegliato. Il Dalai Lama ha concluso la lettura con queste parole, "La Buddhità si ottiene sulla base di questi due principi: l'altruismo e la comprensione della vacuità. Ed è da essi che nascono il corpo di

forma e il corpo di verità del Buddha. Ciò che trasforma la mente è coltivare la *bodhichitta* e la saggezza della comprensione della vacuità. Ecco perché medito su entrambi appena mi sveglio ogni mattina. Questa è la chiave della pratica. Lo yoga della divinità è molto buono, ma senza il fondamento di questi due principi non serve a molto. Per oggi è tutto”.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 08 marzo 2023: quando Sua Santità il Dalai Lama è arrivato allo Tsuglagkhang questa mattina per le procedure preliminari al conferimento della iniziazione di Chakrasamvara i templi, le verande circostanti e il cortile erano già gremiti di persone, tra cui 5000 monaci e monache, 600 mongoli e diverse altre

persone. Per iniziare Sua Santità si è seduto di fronte al mandala e ha condotto in silenzio le procedure preliminari. Una volta completate queste pratiche, ha preso posto sul trono. Indicando un bambino seduto alla sua sinistra, ha detto alla folla: “Oggi abbiamo con noi la reincarnazione di *Khalkha Jetsun Dhampa Rinpoche* della Mongolia. I suoi predecessori erano strettamente legati al lignaggio *Krishnacharya* di *Chakrasamvara*. Uno di loro ha fondato un monastero in Mongolia dedicato a questa pratica. La sua presenza qui oggi è quindi di buon auspicio [al lignaggio dei *Jetsun Dhampa* mongoli sarà dedicato un approfondimento sul N°95 di “*The Heritage of Tibet news*”, N.d.C.]. In Tibet il tantra si è diffuso ampiamente. Per quanto riguarda il *Chakrasamvara*, le tradizioni *Ghantapada* e *Luipa* erano popolari, ma questo lignaggio *Krishnacharya* era piuttosto raro. L'ho ricevuto da *Tagdag Rinpoche* e da tempo sento una stretta affinità con questa pratica. Oggi, affronterò le procedure preliminari per la trasmissione di potere vera e propria che terrò domani. *Chakrasamvara* è classificato come tantra madre. Appartiene ai tantra yoga più elevati. Mentre il *Guhyasamaja* enfatizza il corpo illusorio, il *Chakrasamvara* si concentra sulla luce chiara. Tuttavia, se si fa del corpo illusorio la propria pratica principale, sorge anche la luce chiara. Come ho detto, sento una stretta affinità con la tradizione *Krishnacharya* e sento anche di avere un certo legame con il grande *Mahasiddha Krishnacharya*. Questo conferimento richiede le pratiche preliminari che faremo oggi. Ho fatto l'autogenerazione e mi sono visualizzato come *Chakrasamvara*”. Dopo avere completato le differenti fasi della complessa cerimonia, il Dalai Lama ha dato appuntamento ai presenti per il giorno successivo. Al termine della sessione mattutina, Sua Santità ha incontrato brevemente un folto gruppo di mongoli, sponsor di questo insegnamento.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 09 marzo 2023: appena arrivato al tempio, come ieri Sua Santità si è prima seduto su una sedia di fronte al mandala, dando le spalle al pubblico, mentre eseguiva le procedure di autogenerazione necessarie per conferire l'iniziazione di Chakrasamvara. Una volta completati i preparativi, Sua Santità ha preso posto sul trono e ha recitato il Sutra

del Cuore. “Questo Sutra è molto significativo”, ha osservato, “ed è utile, quando lo recitiamo,

pensare attentamente a quale grande insegnamento abbia dato il Buddha, spiegando la vacuità e delineando i sentieri che culminano nell'illuminazione". Nell'offrire una torta rituale alle forze che potrebbero ostacolare lo svolgimento della trasmissione di potere, Sua Santità ha sottolineato che in realtà le ostruzioni e le interferenze non sono fuori, ma dentro di noi. "Le cose non hanno un'esistenza indipendente", ha chiarito il Dalai Lama, "quando ci rendiamo conto di questo, possiamo liberarci dal ciclo dell'esistenza. Non pretendo di avere una tale realizzazione, ma posso riflettere sullo stato delle cose e vedere che non hanno un'esistenza indipendente o oggettiva. Riconosco la loro mancanza di esistenza indipendente. A questo possiamo aggiungere il desiderio di liberare tutti gli esseri. L'amore per gli altri e non solo per se stessi è un'aspirazione vasta, mentre pensare solo a se stessi è limitato. Una volta ho sognato di entrare nel Jokhang di Lhasa, dove c'era una statua molto venerata di *Avalokiteshvara*. Sembrava che mi facesse cenno di raggiungerlo, così mi sono fatto avanti e l'ho abbracciato. Nel mio sogno, mi ha consigliato di non perdere mai la speranza, ma di praticare gli insegnamenti con diligenza. Ho capito che se sei in pace dentro di te, l'atmosfera di pace intorno a te si diffonderà agli altri. È così che possiamo costruire la pace nel mondo". Ha poi iniziato a spiegare come si sarebbe svolta la cerimonia. "Oggi darò il vero e proprio conferimento dell'iniziazione di *Chakrasamvara* secondo la tradizione di *Krishnacharya*. Ma ciò che dobbiamo fare, giorno e notte, è lavorare per superare l'attaccamento. Giorno dopo giorno dobbiamo cercare di ridurlo. Questo è ciò che cerco di fare nella mia pratica personale, e se riuscirete a farlo anche voi, diventerete davvero discepoli del Dalai Lama". Sua Santità ha spiegato che esistono tre tradizioni della pratica di *Chakrasamvara*. La tradizione *Luipa* è praticata nei due Collegi tantrici di *Gyumé* e *Gyutö*. Poi c'è la tradizione *Ghantapada* e infine quella *Krishnacharya*. Sua Santità ha ribadito di aver ricevuto l'autorizzazione a praticare questa tradizione da *Tagdag Rinpoche* quando era giovane. Sono poi seguite le diverse fasi della complessa iniziazione.



Nuova Delhi, India, 21 aprile 2023: Sua Santità il Dalai Lama è arrivato questa mattina all'Ashok Hotel, sede del "Global Buddhist Summit 2023". Ha trovato ad accoglierlo il Dr. Abhijit Halder, Direttore Generale della *International Buddhist Confederation* (IBC) e il Ven. Dr. Dhammapiya, Segretario Generale IBC. Gli organizzatori del Summit hanno messo a disposizione un golf-cart per

trasportare Sua Santità all'auditorium dove si teneva l'incontro. Quando il Dalai Lama è entrato nella sala è stato accolto da un prolungato applauso dei presenti che si sono tutti alzati in piedi per applaudirlo. Kundun, dopo essersi inchinato davanti a una statua del Buddha, ha preso posto sul palco dove già si trovavano numerose personalità buddhiste convenute da numerosi Paesi tra cui India (Ven. Dr. Dhammapiya), Mongolia (Ven. Khamba Lama Gabju Choijamts Demberel), Bhutan (Ven. Padma Acharya Karma Rangdol), Nepal (Ven. Bhikshu Dhamma Shobhan Mahathero), Birmania (Ven. Abhidhammaharagha Sayadaw Dr. Ashin Nyanissara), Sri Lanka (Ven. Waskaduwe Mahindawansa Mahanayake Thero) e altri ancora. Tra i lama tibetani vi erano, inoltre, Sua Santità il 43° Sakya Trizin, Sua Eminenza Kyabje Yongzin Ling Rinpoche, Sua Eminenza Tai Situpa. Il Ven. Dr. Dhammapiya ha aperto i lavori della mattinata dando il benvenuto a Sua Santità, ai venerabili ospiti e ai membri del

pubblico. Ha poi ricordato come le diverse tradizioni buddhiste che si sono sviluppate in varie parti del mondo sono come fiori di colore diverso che crescono dallo stesso gambo: l'insegnamento di Buddha Shakyamuni. Ha quindi suggerito che tutte le comunità del *sangha* buddhista devono farsi avanti per affrontare le sfide del mondo di oggi. Si sono poi susseguiti numerosi interventi tra i quali quello del Prof. Robert Thurman, un vecchio studente di Sua Santità il Dalai Lama, oggi uno dei più rinomati studiosi di Tibet e Buddhismo *vajarayana*. Infine ha preso la parola Sua Santità che ha parlato in tibetano, tradotto in inglese dal dottor Thupten Jinpa. Dopo la recita di un verso di saluto, il Dalai Lama ha esordito dicendo, "Una cosa che definisce l'insegnamento del Buddha è la sua spiegazione del sorgere dipendente. Delle due sillabe che compongono il termine tibetano *ten-jung*, la prima significa "dipendente" e la seconda "nascente". Questo ci fornisce una visione della realtà. Tutto è dipendente. Niente è indipendente. Le cose nascono in dipendenza da altri fattori. Poiché nulla è indipendente, tutto nasce da relazioni di dipendenza. Come mai è importante comprendere l'insorgere della dipendenza? Perché quando non abbiamo questa comprensione, ci afferriamo al Sé come a qualcosa di sostanziale e reale. Questo, a sua volta, può portarci a fare distinzioni tra "noi" e "loro" che alimentano il conflitto. Sviluppiamo attaccamento verso chi è come noi e avversione verso chi vediamo diverso. Anche la compassione è al centro dell'insegnamento del Buddha. *Chandrakirti* lo indica quando rende omaggio alla compassione all'inizio del suo "Entrare nella Via di Mezzo". Paragona la compassione a un seme, all'umidità che permette al seme di crescere e al frutto finale. Il cuore dell'insegnamento del Buddha è una combinazione di compassione e saggezza e, in quanto buddhisti il nostro compito è coltivare queste due qualità. Molti dei problemi che affrontiamo hanno a che fare con il nostro modo di vedere la realtà. Tendiamo ad accettare che le cose esistano nel modo in cui appaiono. Proiettiamo un senso di realtà su ciò che ci appare. L'insegnamento del Buddha sul vuoto ci aiuta a capire che ciò che percepiamo non riflette la realtà. Allora possiamo superare i sentimenti di attaccamento e brama. E quando lo facciamo, la mente diventa pura. Come buddhisti dobbiamo prestare attenzione al processo con cui afferriamo la realtà delle cose. Se non ci fosse una soluzione ai nostri problemi, concentrarsi solo sulla sofferenza sarebbe demoralizzante. Quando riusciamo a comprendere la realtà, possiamo anche vedere che è possibile raggiungere l'Illuminazione. Quindi, come risultato di una riflessione profonda, otteniamo un senso di libertà. Faccio fatica, ma sento che sto facendo progressi. *Chandrakirti* dice che quando si è in grado di ottenere una profonda comprensione della realtà, la compassione per gli esseri sofferenti sorge naturalmente. Afferma che sulle due ali dell'intuizione e della compassione ci alzeremo in volo verso l'altra sponda della liberazione illuminata. Ora ho superato gli 80 anni, ma continuo a praticare e ad aspirare a raggiungere il sentiero della preparazione". Sua Santità ha ricordato che la tradizione tibetana comprende anche il tantra e la meditazione sulle divinità, ma ritiene che ciò che ha davvero un impatto sulla mente sia la coltivazione della saggezza, l'intuizione della realtà e la compassione per tutti gli esseri. Queste sono le pratiche che più gli hanno permesso di trasformare la sua mente. Ha rivelato che, trattandosi di un incontro di seguaci del Buddha, ha condiviso la propria esperienza per dimostrare che se prendiamo sul serio la nostra pratica buddhista, perseguendo un'indagine profonda sulla realtà e coltivando la compassione, affinando al contempo le pratiche di calma e di meditazione analitica, essa farà la differenza nella nostra vita quotidiana. Ha ricordato che tutti noi possiamo aspirare ai livelli più elevati di realizzazione. Per questo motivo, ha esortato i suoi ascoltatori a fare lo sforzo appropriato. Ha infine così concluso il suo intervento, "Posso anche assicurarvi che prestare attenzione al coraggio della compassione vi permette di trasformare le avversità in opportunità. Sono nato nel nord-est del Tibet e sono venuto a Lhasa

dove ho studiato le opere dei maestri buddhisti che presentavano i modi per sviluppare la saggezza e la compassione. I loro consigli hanno avuto un impatto profondo su di me. Un altro fattore che contraddistingue il Buddhismo è l'ampia gamma di mezzi per operare una trasformazione interiore. È molto ricco di pratiche di meditazione che hanno un impatto sulla nostra condotta quotidiana. Incorporare il Buddhismo nella nostra vita è un modo per esprimere gratitudine ai nostri maestri". Terminato il discorso, il Dalai Lama ha incontrato i capi delle delegazioni buddhiste internazionali, con i quali ha parlato anche del crescente interesse per il Buddhismo che si sta sviluppando in tutto il mondo ricordando come gran parte di questa sia l'uso che l'insegnamento del Buddha fa della ragione. Il Dr. Dhammapiya ha chiesto a Sua Santità di tornare ancora e ancora in futuro per il bene degli esseri senzienti. Il Dalai Lama ha risposto che questo è in accordo con le preghiere che fa ogni giorno, in particolare con uno dei versi di "Entrare nella via del Bodhisattva" di Shantideva: "Finché durerà lo spazio e finché resteranno gli esseri senzienti, fino ad allora, possa anch'io restare per aiutare a dissipare la miseria del mondo.

Ha ricordato che nell'VIII secolo in Tibet il re Trisong Detsen convocò un dibattito tra i meditatori cinesi di Hwashang e il maestro indiano Kamalashila. Quando il re dichiarò Kamalashila vincitore e chiese ai monaci cinesi di lasciare il Tibet, fece in modo che la tradizione indiana diventasse la presentazione principale del buddhismo nel Paese delle Nevi. Sua Santità ha dichiarato che i buddhisti tibetani sono grati a Shantarakshita, il grande filosofo e logico di Nalanda, e al suo discepolo Kamalashila per il peso che hanno dato alla logica e al dibattito.

Tornando ancora una volta alla sua esperienza personale, Sua Santità ha spiegato che, quando studiava in Tibet, riceveva un aiuto prezioso non solo dai suoi tutor, ma anche da un gruppo di diligenti assistenti. Quando ci ripensa ora, si sente davvero in debito con tutti loro.

Prima che la riunione si disperda e Sua Santità lasci il Summit, ha consegnato a ciascuno dei capi delle delegazioni buddhiste una statua del Buddha.



Milano, Italia, 26 aprile 2023: la Comunità Tibetana in Italia ha organizzato il 26 aprile a Milano una manifestazione (alla quale hanno aderito diverse altre organizzazioni) per protestare contro l'uso scandalistico e diffamatorio che la maggior parte dei media hanno fatto del video di un incontro tra il Dalai Lama e un bambino indiano. Video che, come è stato ampiamente dimostrato, era stato creato ad arte per

infangare la persona di Sua Santità e il suo lavoro spirituale, etico ed educativo. Un corteo, a cui hanno partecipato numerosi tibetani e alcuni sostenitori italiani del Dalai Lama e della causa del Tibet, si è formato nella centrale Piazza Castello e concluso a Piazza Duomo dove hanno parlato la Presidente della Comunità Tibetana in Italia, Tseten Longhini, Chodrup Tsering ed esponenti dei movimenti di appoggio al Tibet. La manifestazione è andata bene e la Comunità Tibetana ha anche ringraziato la Questura di Milano che, per la prima volta, ha concesso l'uso di Piazza del Duomo

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>)

Lama Zopa Rinpoche (1946-2023)

Un ricordo



La mia prima notte a 4.000 metri di altezza. Soffro leggermente di insonnia. Esco dalla grande stanza adibita a dormitorio e mi trovo all'aperto. Sembra quasi di vedere la curvatura della Terra. Le stelle brillanti come non le avevo mai osservate. Il buio è totale, non c'è luna e tantomeno luci dovute alla presenza umana. L'unica fonte di chiarore che rompe le tenebre, sono le pareti innevate delle montagne circostanti. L'Everest, innanzitutto, poi altre. Tutte tra i 7.000 e gli 8.000 metri di altezza. Nonostante sia primavera inoltrata, la temperatura è gelida. L'erba sotto i piedi ghiacciata. Il respiro forma nuvole di condensa. Il silenzio è assordante, per metterla sul banale. La sagoma gentile del piccolo monastero, *gompa* nella lingua locale, una *gouache* più scura dello scuro della notte.

Sono sull'Himalaya nepalese. Più precisamente nella regione del Solo-Khumbu, abitata dalle popolazioni *sherpa* di antica origine tibetana e per lo più di fede buddhista. Sono arrivato qui dopo una giornata di duro cammino proveniente da Namche-Bazar, all'epoca (1980) solo un villaggio e microscopica capitale di questa remota area himalayana. Faccio parte di un gruppo di persone interessate al Buddhismo del Tibet (o già praticanti del medesimo) messo in piedi con un pizzico di scintillante follia da Piero Cerri, uno dei primi buddhisti italiani. In quegli anni Piero era un monaco e aveva organizzato un viaggio di studio in India e Nepal per far incontrare a una "ciurma" di oltre una cinquantina di partecipanti (quasi tutti giovani, con qualche rara eccezione di gente più "matura") provenienti da differenti nazioni occidentali alcuni tra i principali maestri buddhisti viventi. Tra i quali, Sua Santità il Dalai Lama e i suoi due tutori (Ling Rinpoche e Trijang Rinpoche), Sua Santità il 41° Sakya Trizin e altri ancora.

Poco fuori Kathmandu, a Kopan, in quello che allora era un piccolo insediamento e oggi è una grande comunità di studio e di pratica del Dharma, avevamo incontrato il suo fondatore, Lama Yeshe, un Maestro tibetano di 45 anni, dai modi informali e dotato di una potente energia spirituale che riusciva a comunicare senza alcuno sforzo a coloro con cui entrava in contatto. Ci diede il suo primo insegnamento, di cui conservo ancora gelosamente la registrazione audio, in una notte di tregenda, insolita per la stagione. Forti raffiche di vento e furiosi scrosci di pioggia producevano, battendo sul tetto in lamiera del luogo in cui ci trovavamo, un rumore così forte da costringere Lama Yeshe a interrompere il suo discorso fino a quando la folata non si placava. Fu in quell'occasione che presi da lui il rifugio. La cerimonia formale tramite la quale si entra a far parte della *sangha*, la comunità buddhista.



Il principale discepolo di Lama Yeshe era Zopa Rinpoche, la nuova incarnazione di Kunsang Yeshe, forse il più rinomato *yogin* dell'intera area del Solo-Khumbu. Nel 1959, dopo la rivolta di Lhasa repressa nel sangue dalle truppe cinesi, insieme a molti altri monaci fuggì in India dove, nel campo profughi di Buxa Duar (Bengala occidentale), incontrò Lama Yeshe. Tra i due iniziò subito una proficua amicizia e collaborazione che diede vita, tra l'altro, alla creazione del monastero di Kopan e, nel 1975, alla fondazione della FPMT (*Foundation for the Preservation of the Mahayana Tradition*) che in poco tempo divenne una delle più importanti e qualificate organizzazioni buddhiste internazionali. Quando Lama Yeshe lasciò il corpo (3 marzo 1984)

Lama Zopa Rinpoche gli successe alla guida della FPMT che ha continuato a prosperare sotto la sua direzione.

Continuo a passeggiare lungo il perimetro del monastero. Il sonno è lontano e non ho voglia di tornare nella sala del *gompa* per rigirarmi inutilmente nel mio sacco a pelo con la preoccupazione di dare fastidio a quanti dormono serenamente. Penso a questo giovane Lama che ieri ci ha accolto al nostro arrivo. Calmo, sereno, attento. Sovente pronto al sorriso. Penso alla sua storia che mi è stata raccontata durante il trekking. Nato il 3 dicembre 1946 nel villaggio di Thami vicino all'Everest, Lama Zopa fin da piccolo diede segni di essere un bambino fuori dal comune. In particolare cercava di inerpicarsi sul ripido sentiero che dal villaggio conduceva alla grotta dove aveva vissuto un rinomato *yogin* della scuola *Nyingma*, Kunsang Yeshe, noto anche con il nome di Lawudo Lama. Quando fu in grado di parlare, dichiarò che la grotta era sua e che lui stesso era l'incarnazione del Lawudo Lama. All'età di cinque anni, dal momento che insisteva nel dire di essere la nuova incarnazione di Kunsang Yeshe, Ngawang Samden un importante Maestro della zona, decise di fargli identificare alcuni oggetti appartenuti al Lawudo Lama e sottoporlo ad altri test rigorosi che il giovane superò senza problemi. Venne quindi formalmente dichiarato come l'autentica nuova incarnazione dello *yogin* di Lawudo. A dieci anni si trasferì in Tibet, nel monastero di Pagri (Phari), dove ricevette insegnamenti e istruzioni di meditazione. Poi la fuga in India e l'incontro con Lama Yeshe che cambiò la sua vita.

I giorni trascorrono lentamente nel *gompa* di Lawudo. La giornata è scandita dalle cerimonie rituali dei monaci (*puja*) e dagli insegnamenti di Lama Zopa. Il suo modo di insegnare è diverso da quello "pirotecnico" di Lama Yeshe. Ma l'energia che trasmette è identica. Più tradizionale nella forma ma altrettanto potente nel contenuto. Negli intervalli di tempo mi piace camminare nei dintorni. Ho da poco compiuto i 30 anni e l'altitudine non mi crea problemi di sorta. Mi piace salire per i ripidi sentieri a mezza costa da cui si godono spettacolari visioni dell'Everest. Mi trovo oltre 4.000 metri e ce ne sono più del doppio tra me e la vetta del gigante himalayano. Cifre da capogiro. Non incontro quasi mai anima viva. Unica compagna di questi miei percorsi solitari è una splendida aquila a cui evidentemente piace volare in circolo sopra la mia testa. All'inizio mi incuteva un certo timore reverenziale e camminavo con il mio pesante scialle di meditazione (*zen*) ripiegato sopra la testa a costo di patire un gran freddo quando si alza il vento e le nuvole coprono il sole. Poi, con il passare dei giorni, mi sono abituato a quella presenza e cammino avvolto nel mio *zen* al riparo dai bruschi cali di temperatura. Ogni tanto l'aquila smette di volteggiare sopra di me e, dispiegando una considerevole apertura di ali, si libra nel cielo per fare improvvise "picchiate" verso il fondovalle. Nonostante la essenziale concretezza degli insegnamenti di Lama Zopa sui primi rudimenti di Buddhismo, mi sembra di vivere in un film o, meglio, in un sogno. Le più alte vette

dell'Himalaya, il piccolo monastero fermo nel tempo, l'Everest, il silenzio delle mie passeggiate rotto solo dal particolare rumore che produce l'aquila quando sbatte le ali.

Dopo alcuni, memorabili giorni, il corso è terminato. Prima che il nostro gruppo riprenda la via del ritorno, Lama Zopa ci dà alcuni ultimi consigli su come continuare la pratica e il percorso spirituale sul quale ci siamo incamminati. Ricordo il suo sguardo intenso, luminoso, diretto. Le sue parole semplici e profonde. Infine regala a ognuno di noi un cordino rosso di benedizione con al centro un nodo.

Nel corso degli anni che seguirono quel primo incontro, ho avuto il privilegio di vedere ancora Lama Zopa Rinpoche sia per riceverne insegnamenti sia in altre occasioni. L'ultima volta è stato il 30 marzo 2015, a Dharamsala, nella residenza di Sua Santità. Era da circa una decina di anni che non avevo più interviste private con *Kundun*. L'ultima era stata a Roma, in occasione di un incontro di Premi Nobel. Ed era da un lasso di tempo ancora maggiore che mancavo dalla "Piccola Lhasa" indiana. Insieme al mio amico e fotografo Giampietro Mattolin, stavamo aspettando che il Dalai Lama terminasse l'udienza precedente alla nostra, nella stanza in cui si attende il proprio turno. Nonostante Sua Santità nel corso di 35 anni mi avesse fatto l'incommensurabile onore di concedermi un gran numero di interviste e conversazioni private, ero lo stesso emozionato. Non ci si abitua mai all'attesa che precede l'incontro con *l'Oceano di Saggezza*. Ad un certo punto la porta della camera si aprì ed entrò Lama Zopa. Doveva incontrare il Dalai Lama dopo di noi. Ci riconobbe immediatamente. Si informò delle nostre attività editoriali [*Giampietro, nel ricordo che segue questo, racconta di quando presentammo alcuni nostri libri a Rinpoche*], sulla Associazione "The Heritage of Tibet - L'Eredità del Tibet" e dei nostri progetti futuri. Mai fui così felice che l'udienza precedente alla nostra si protraesse oltre il previsto. Parlammo una mezz'ora, come vecchi amici. Sovente mi prendeva la mano e si apriva in quella sua inconfondibile risata. Poi, entrò Tenzin Thakla, uno dei segretari privati del Dalai Lama, per dirci che il Dalai Lama era pronto a riceverci.

Ti saluto, con devozione, grande Maestro. Compassionevole, profondo, umano. Grazie per tutto quello che ci hai regalato e insegnato, Lama Zopa Rinpoche.

Piero Verni

(si ringrazia Gianni De Martino per la foto di Lama Zopa Rinpoche a Lawudo)



Il mio incontro con Lama Thubten Zopa Rinpoche



Era la fine giugno. Piero Verni ed io eravamo andati a trascorrere un paio di giorni presso l'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia, sulle colline toscane. L'occasione era la consegna di alcuni nostri libri pubblicati da *The Heritage of Tibet* alla libreria del Centro. Ovviamente approfittammo per incontrare vari amici ospiti permanenti o di passaggio convenuti per ricevere insegnamenti programmati per quel periodo. Dopo aver trascorso la mattinata stringendo mani e scambiando saluti e un pranzo conviviale, venimmo a sapere che Thubten Zopa Rinpoche, maestro spirituale del Centro si trovava presso una struttura poco lontano e avremmo potuto incontrarlo. Ovviamente la

possibilità di un'udienza con un Lama così prestigioso non potevamo lasciarcela sfuggire. Quindi, senza perdere tempo, ci facemmo accompagnare dal lama. C'erano altre persone in attesa di incontrarlo, ma siccome noi dovevamo metterci subito in viaggio per tornare a casa, ci fu permesso di "infilarci" con la promessa che avremmo fatto presto. Sapevamo di avere a disposizione al massimo una ventina di minuti e dunque dopo i convenevoli molto cordiali di presentazione offrimmo subito a Rinpoche il cofanetto contenente tre dei nostri quattro libri pubblicati da *The Heritage of Tibet*. Lama Zopa gradì molto il nostro omaggio e cominciò a sfogliare attentamente tutti e tre i volumi soffermandosi a lungo sulle immagini che riproducevano luoghi, monasteri e personaggi del mondo himalayano. A questo punto qualsiasi riferimento temporale svanì e l'entusiasmo con cui Rinpoche reagiva alla vista di foto che rievocavano i suoi ricordi era sorprendente. Spesso si soffermava su una pagina e, indicando un volto, un luogo o un paesaggio, scoppiava in una grande risata. Ci mise quaranta minuti o forse più, per terminare l'analisi dei libri e ovviamente per noi fu una gratificazione unica ma di sicuro quella dilatazione dell'incontro con noi causò a quanti attendevano di vederlo a loro volta un'attesa imprevista. Ma nemmeno alcuni sguardi di rimprovero che seguirono la nostra uscita intaccarono la nostra gioia per aver potuto incontrare un Maestro così eccelso. Lungo la via del ritorno con Piero parlammo a lungo di quanto avvenuto. Delle espressioni e dei commenti di Lama Thubten Zopa Rinpoche mentre sfogliava i libri pagina dopo pagina, evocando vicende passate e sottolineando spesso le singole immagini con una risata quasi infantile.

È questo il ricordo che voglio conservare del Maestro. In attesa, chissà, che ci si possa incontrare di nuovo in un'altra vita.

Giampietro Mattolin

L'angolo del libro, del documentario e del film



Dhondup Gyal
IL FIORE VINTO DAL GELO

L'ARTISTA TIBETANO

Racconti



Dhondup Gyal, *Il fiore vinto dal gelo – L'artista tibetano*, 2022: la O barra O Edizioni ci regala un altro gioiello per la collana In-Asia (Tibet), un volume che raccoglie due racconti fondamentali per la storia della letteratura tibetana moderna, preceduti da un'interessante introduzione di Françoise Robin, docente presso l'*Institut national des langues et civilisations orientales* (INALCO) di Parigi.

Innanzitutto è necessario contestualizzare l'opera, partendo proprio dall'autore stesso. Dhondup Gyal, nato nel 1953 nella regione dell'Amdo - terra d'origine anche di Sua Santità il XIV Dalai Lama -, figlio di contadini tibetani, nel 1973 viene ammesso all'Istituto Centrale delle Nazionalità di Pechino, dove poi diverrà docente nel dipartimento del "vecchio Tibet". Vive in prima persona sia la feroce repressione della ribellione scoppiata in Amdo nel 1958, anno che coincide con l'inizio del Grande Balzo in Avanti (1958-1959), sia il decennio della Rivoluzione Culturale (1966-1976), con le conseguenti restrizioni e norme politiche, culturali e sociali, inasprite soprattutto nei confronti delle

"minoranze culturali", ovvero tibetani, mongoli e uiguri. Dunque anche gli scrittori, come Dhondup Gyal, dovevano seguire le direttive del governo cinese, lasciandosi alle spalle le antiche tradizioni, il "vecchiume", e fare riferimento unicamente alla modernità offerta dal partito. Nonostante non vi siano riscontri di arresti o denunce nei confronti dell'autore, come dice la stessa Françoise Robin, «Sarebbe errato e precipitoso accusare Dhondup Gyal di essere un supporter del regime cinese: i suoi amici lo ricordano come un tibetano dotato di una forte coscienza identitaria, un elettore libero di cui le autorità diffidavano». Vi sarebbero, inoltre alcune sue opere non tradotte che non sottostanno alle limitazioni e che denunciano i crimini di quegli anni operati da Pechino. Inoltre, viene visto come portavoce delle speranze della gioventù vissuta durante la Rivoluzione e, come gesto estremo «per lanciare un avvertimento al popolo tibetano», si tolse la vita nel 1985, in un periodo di profonda "liberalizzazione" socio-culturale da parte della Cina, governata allora da Deng Xiaoping, in particolare nei confronti delle cosiddette "minoranze". Insieme al suo testamento, l'autore lascia una composizione in versi *La cascata della giovinezza* - scritta un paio d'anni prima della sua morte, nel 1973 - che hanno segnato la storia letteraria tibetana, dal punto di vista formale, trattandosi di versi liberi, ma anche dal punto di vista socio-culturale. Di seguito se ne riportano alcuni che più colpiscono, ancora oggi i lettori, soprattutto i giovani tibetani: *La via del futuro/ è più tortuosa di quella del passato,/ ma la gioventù tibetana ignora la paura./ E noi, per il nostro popolo,/ scopriremo una nuova via//* (pag. 15).

Il primo racconto s'intitola "Il fiore vinto dal gelo" e narra le vicende di due innamorati d'origine rurale, Lhakyi e Tserang, che devono superare gli ostacoli posti dalla stessa

tradizione secolare tibetana, tra cui il matrimonio combinato. Lo scrittore decide di suddividere la storia in sette parti, ognuna delle quali narrata dai singoli personaggi del racconto. Grazie a tale decisione, si possono comprendere i differenti punti di vista e modi di pensare, a seconda della generazione. Si tratta sempre di personaggi realistici, ritratti di persone comuni vissute nel Tibet Occupato degli anni Ottanta. Non dimentichiamoci che la scelta del realismo letterario non è casuale: infatti si tratta del mezzo più comune e utilizzato dagli scrittori, non solo in Tibet o Cina, ma anche nel resto dell'Asia, durante il XX secolo, che permetteva di rappresentare il proprio Paese o la propria società, facendone emergere le problematiche, risultando a tratti tragiche, rispecchiando i sentimenti dei personaggi, ma anche degli autori. Interessante è la scelta di Dhondup di inserire molti proverbi popolari, che sottolineano l'impronta realistica e che probabilmente servivano a coinvolgere ancor di più i lettori tibetani, trattandosi di modi di dire presenti nella quotidianità. La vena tragica, a tratti romantica – sempre nel senso letterario del termine –, emerge anche tramite il linguaggio metaforico, che funge da ponte durante la vicenda fino alla fine, collegando le sette testimonianze e facendo comprendere al lettore il finale, che letto distrattamente, potrebbe apparire vago e confuso.

Il secondo racconto, "L'artista tibetano", sembra discostarsi dalle tematiche sociali, richieste in primis dalle autorità, e concentrarsi sui valori universali quali l'amore, l'amicizia, il rapporto tra genitori e figli e l'importanza della tradizione e della sua trasmissione. Si tratta, inoltre, di una preziosa fonte di conoscenza riguardante la comunità degli artisti – si tratta di arte religiosa, scultorea e pittorica, compresi murali e *thangka* – della valle di Rebkong, che hanno lavorato per i principali monasteri dell'Amdo, tramandando tale professione di padre in figlio. Come nel resto del Tibet, anche tale comunità subì le riforme della Rivoluzione Culturale e molte opere di questi artisti vennero distrutte. Consapevole di ciò, Dhondup Gyal decide di dar loro voce nel proprio racconto, narrando le vicende di un padre artista e suo figlio, il quale si accorge troppo tardi del valore dell'amore che il genitore nutriva nei suoi confronti.

Concludendo, per rispondere alla domanda che sorge spontanea, ovvero che cosa collega le due storie tra loro, a parte l'autore, bisogna guardare questa raccolta con uno spettro più ampio, che si espande a tutta l'arte di quegli anni, in particolare gli anni Ottanta, compresi gli artisti moderno-contemporanei, di cui si è parlato nelle newsletter precedenti. Il tema che tutti loro avevano in comune e che ancora oggi emerge in molte opere, siano esse pittoriche, scultoree o letterarie – citandone solo una parte –, è l'incontro e lo scontro tra tradizione e modernità. Tema che sta a cuore soprattutto per quella generazione che è nata in seguito alla Rivoluzione Culturale, nell'epoca della "modernità" ma che sente una nostalgia di un passato che non hanno potuto vivere in prima persona, che è stato trasmesso loro, nonostante le difficoltà storiche, e che li spinge inesorabilmente alla ricerca della tradizione, di quel "vecchiame" che doveva essere sradicato. Ecco qui l'"incontro". Tuttavia, come si può leggere in questo libro, tali antiche tradizioni ora vengono in parte criticate dagli stessi tibetani delle generazioni post Rivoluzione e qui sta lo "scontro". Nei suoi racconti, Dhondup Gyal riesce a esprimere perfettamente le due dinamiche che molti tibetani hanno vissuto o vivono tutt'oggi, divisi tra la nostalgia per un ormai lontano passato che viene riproposto tramite tradizioni secolari e la società moderna che li richiama inesorabilmente al tempo presente e al "progresso futuro".

(cm)

Appuntamenti

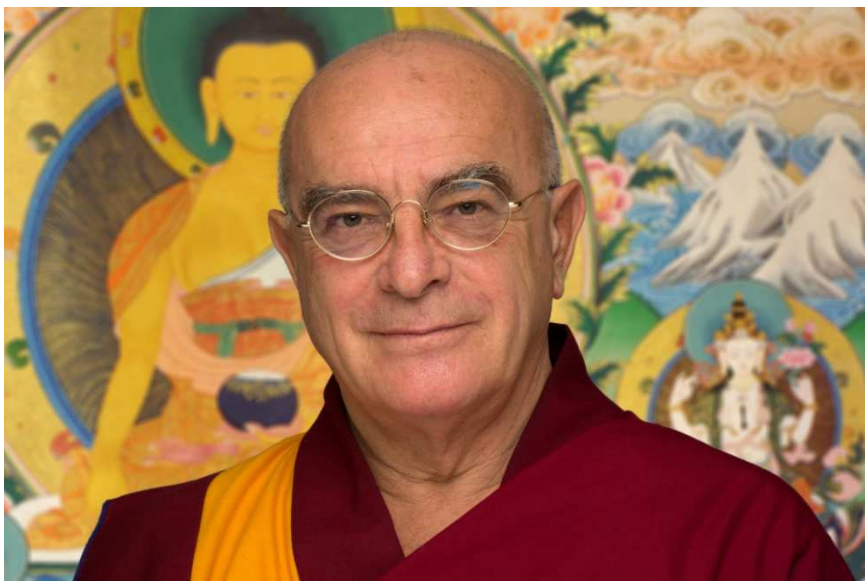
Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

22 maggio 2023 ore 20:30 - 22:00

CON LA GUIDA DEL MAESTRO – PER INIZIARE UN PERCORSO DI CRESCITA INTERIORE – SECONDO TRIMESTRE 2023

CON LA GUIDA DEL MAESTRO - 5° INCONTRO 2023

Teoria e pratica dei preliminari comuni o esterni e dei preliminari straordinari o interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione scrupolo. I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente. Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni. Il corso, tenuto dal venerabile Lama Paljin Tulku Rinpoce, è **gratuito ed è riservato ai soci**. Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.

Per partecipare agli incontri su Zoom è necessario essere Soci in regola con la quota associativa dell'anno 2023. Per informazioni, iscrizioni e per ricevere il link di accesso, si prega di rivolgersi in Segreteria.

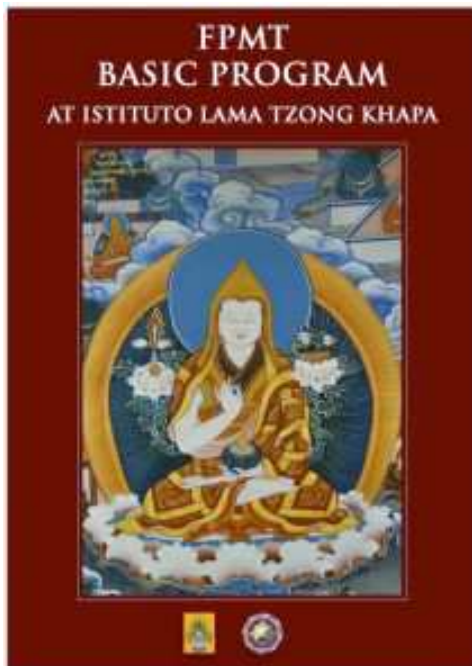
ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA

segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654



Il FPMT Basic Program è un programma didattico avanzato della FPMT (Fondazione per la Preservazione della Tradizione Mahayana) nella tradizione del Buddhismo Tibetano. Ideato da Lama Zopa Rinpoche, offre un approccio bilanciato che combina formazione accademica e pratica meditativa.

Il quinto FPMT Basic Program inizierà a settembre 2023 e terminerà a giugno 2027! Preiscrizioni entro il 31 maggio 2023.



Il Programma si rivolge a studenti desiderosi di proseguire oltre i corsi di livello base e che sono pronti ad impegnarsi in uno studio ed una pratica approfonditi.

L'Istituto propone il programma sia in modalità **residenziale** che **online**.

Il FPMT Basic Program si articola in nove soggetti. Insegnamenti quotidiani (dal lunedì al giovedì) sono accompagnati da classi di revisione, gruppi di discussione, pratica di meditazione, riflessione sul proprio comportamento etico e, per gli studenti residenziali, servizio alla comunità: tutte queste sono componenti integranti del programma.

Per Informazioni: *FPMT Basic Program 2023 – 2027* | (iltk.org)

Il Dalai Lama ci parla

Il Buddhismo in Tibet

Le radici del Buddhismo tibetano vanno fatte risalire ai maestri del Nālanda, la grande università monastica che — insieme a molte altre — fu fondata in India nel periodo di massima espansione del Mahayana. In queste università monastiche studiarono brillanti eruditi e praticanti di tutte le scuole filosofiche. Anche se Nagarjuna e il suo studente Aryadeva vissero in un'epoca antecedente, i loro insegnamenti divennero oggetto di studio e dibattito e diedero vita al *lignaggio profondo* di insegnamenti sulla natura ultima — che comprende le opere di Buddhapalita, Bhavaviveka, Candrakirti, Santideva, Santaraksita e Kamalasila — e al *lignaggio vasto*, che enfatizza le pratiche dei bodhisattva e al quale appartengono gli insegnamenti di Maitreya, Asanga, Vimuktisena e Haribhadra. Gli insegnamenti di logica di Dignaga e Dharmakirti, anch'essi risalenti al Nalanda, permisero ai buddhisti di confutare con il ragionamento le opinioni errate dei non buddhisti, così come lo studio del Vinaya — il codice della disciplina monastica — nell'esposizione di Gunaprabha e Sakyaprabha. A Vasubandhu e Sthiramati si deve invece l'elaborazione dell'Abhidharma.

Il Buddhadharma giunse per la prima volta in Tibet durante il regno di Songtsen Gampo (m. 649) grazie alle sue due mogli — Bhrkuti, una principessa nepalese, e Wencheng una principessa cinese — che portarono nella Terra delle Nevi alcune statue del Buddha; Bhrkuti portò con sé anche scritture della tradizione sanscrita e Wencheng il canone cinese. Il Buddhismo fiorì durante l'epoca di Trisong Detsen (r. 775-797) che ebbe la lungimiranza di invitare nel Paese il grande monaco, filosofo Madhyamaka e logico del Nalanda Santaraksita.

Sebbene al suo arrivo in Tibet avesse già più di settant'anni, Santaraksita si assunse la responsabilità di stabilire il Vinaya e il sistema monastico; diede l'ordinazione a sette tibetani per verificare se fossero in grado di osservare correttamente i precetti pratimoksa e solo successivamente, nel 779, fu fondato il monastero di Samye. Oltre a insegnare il Madhyamaka, Santaraksita incoraggiò Trisong Detsen a far tradurre i testi buddhisti dal sanscrito al tibetano, in modo che la gente potesse studiare il Dharma nella propria lingua. Il sovrano invitò in Tibet anche il grande yogi tantrico Padmasambhava, che diede iniziazioni e insegnamenti tantrici e sottomise le interferenze alla diffusione del Dharma. Mi commuove sempre pensare alle difficoltà che questi maestri dovettero affrontare per portare il Buddhismo in Tibet e noi tutti dovremmo provare una profonda gratitudine nei loro riguardi.

All'inizio del IV secolo, quando molti testi buddhisti erano ormai stati tradotti, fu istituita una commissione di studiosi, tibetani e indiani, che normalizzò l'utilizzo dei termini tecnici e compilò un glossario sanscrito-tibetano. Tuttavia, sotto il regno di Langdarma (r. 838-42) il Buddhismo divenne oggetto di persecuzioni e le istituzioni monastiche, depositarie della conoscenza, dello studio e della pratica, furono quasi totalmente smantellate. I monaci non erano più in grado di vivere insieme e la trasmissione del Dharma da maestro a studente fu interrotta, le scritture disperse e la pratica frammentata in gruppi distanti tra loro, alcuni dediti agli insegnamenti dei sutra, altri del tantra. La gente era disorientata e non sapeva più come praticare i vari insegnamenti in modo unificato e libero da contraddizioni finché il re Yeshe Ö non invitò il grande saggio Atisa

(982-1054) per rimediare a questa difficile situazione. Arrivato nel 1042, Atisa fece tutto il possibile per correggere l'idea errata che gli insegnamenti del sutra e del tantra fossero tra loro contraddittori. Compose la *Lampada sul sentiero (Bodhipathapradipa)*, dimostrando come fosse possibile praticare sutra e tantra in modo sistematico e non antitetico. Grazie a lui i tibetani compresero che la disciplina monastica del Vinaya, gli ideali del bodhisattva del Veicolo della Perfezione e le pratiche del Vajrayana potevano essere praticate in modo complementare. I monasteri furono ricostruiti e il Dharma fiorì nuovamente in Tibet.

Gli insegnamenti buddhisti antecedenti Atisa divennero noti come quelli della scuola Nyingma, o Vecchia Traduzione; i nuovi lignaggi che arrivarono nel Paese a partire dall'XI secolo furono chiamati scuole della Nuova Traduzione e lentamente diedero vita alle tradizioni Kadam (che più tardi si evolse in Gelug), Kagyü e Sakya. Tutte e quattro queste tradizioni risalgono al Nalanda: il lignaggio Nyingma deriva sia da Santaraksita sia da Padmasambhava; la tradizione Kagyü da Naropa, uno yogi e studioso del Nalanda il cui lignaggio fu introdotto in Tibet dal grande traduttore Marpa. La tradizione Sakya arrivò in Tibet attraverso lo yogi Virupa, anch'egli studioso del Nalanda appartenente alla scuola Cittamatra. Ebbe molte esperienze mistiche, eppure fu espulso dall'università monastica indiana: si racconta che una sera venne sorpreso con un gruppo di praticanti tantriche — che in realtà erano le sedici dakini (praticanti tantriche femminili altamente realizzate) del tantra Hevajra — e accusato di aver trasgredito le regole monastiche. Fu così che il monaco Dharmapala divenne lo yogi Virupa. Atisa proveniva dal monastero di Vikramasila, in India, ma è considerato comunque parte della tradizione Nalanda perché il curriculum nei due monasteri era lo stesso.

Tutte e quattro le tradizioni tibetane presentano in modo simile gli stadi della pratica del Veicolo della Perfezione, come dimostrano i principali trattati tibetani su questo soggetto. Nella tradizione Nyingma, la *Mente in Pace* di Longchenpa (1308-64) e il suo commentario *Grande Carro* hanno ampie similitudini con la *Lampada sul sentiero* di Atisa. Il maestro Nyingma Dza Patrul Rinpoche (1808-87) scrisse *Le Parole del mio perfetto maestro*; il maestro Kagyü Gampopa (1079-1153) scrisse *l'Ornamento della preziosa liberazione*; il maestro Sakya Pandita (1182-1251) scrisse *Chiarire l'intenzione del saggio* e il maestro Gelug Tsongkhapa (1357-1419) compose il *Grande trattato sugli stadi del sentiero*. La tradizione del dibattito nei vari rami del Buddhismo tibetano è stata molto ricca. Alcuni ritengono che gli scritti di Tsongkhapa sulla vacuità siano una sua creazione, mentre in realtà sono saldamente radicati nei testi di Nagarjuna, che è il suo riferimento principale per ogni argomento importante.

Ho trovato alcune spiegazioni leggermente diverse tra i maestri Sakya, Kagyü e Nyingma, ma la differenza non è poi così rilevante, la principale tra le tradizioni tibetane (Gelug, Sakya, Nyingma e Kagyü) è la divinità su cui fanno affidamento nella pratica tantrica. I Nyingma si affidano principalmente a Vajrakilaya, i Sakya a Hevajra, i Kagyü a Cakrasamvara, i Gelug a Guhyasamaja e i Jonang a Kalacakra. Le rispettive spiegazioni degli insegnamenti preliminari alla pratica tantrica sono molto simili e si basano sul lignaggio di Maitreya e Asanga per i metodi per coltivare l'amore, la compassione, la bodhicitta e le sei perfezioni. Le dissertazioni sulla vacuità hanno origine tutte dalle opere di Nagarjuna e dei suoi seguaci. Da grande studioso e logico, Santaraksita introdusse i suoi studenti all'utilizzo del ragionamento e della logica per esaminare gli insegnamenti e da allora i tibetani si sono sempre impegnati in uno studio rigoroso e nel dibattito, oltre

che nella meditazione. Con gli studiosi-praticanti tibetani che studiano, contemplano e meditano le parole del Buddha e i grandi trattati e commentari indiani, il Tibet è arrivato a detenere la tradizione Nalanda nella sua interezza. Ho due motivi per affermare che il Buddismo tibetano è una tradizione Nalanda: in primo luogo, perché dimostra che non è il lamaismo, un termine con cui i primi visitatori occidentali del Tibet chiamavano la nostra forma di Buddismo. Il lamaismo implica che gli insegnamenti siano stati ideati da lama che fingevano di essere il Buddha e che le persone li adoravano come divinità. È un termine che ha creato molti malintesi. In secondo luogo, molti tibetani non conoscono le origini dei propri insegnamenti e delle proprie pratiche e seguono semplicemente il proprio lama o i testi scritti dai maestri del proprio monastero. Mancano di una conoscenza più completa e di una prospettiva più ampia. Al Nalanda, oltre ai vari sistemi filosofici buddhisti si studiavano anche quelli non buddhisti e questo permise lo sviluppo di un pensiero critico originale e l'acquisizione di una vera conoscenza. Leggere un solo testo o imparare un solo sistema filosofico non porta a grandi risultati. Avendo studiato molti testi e impegnandosi nella meditazione, gli insegnanti più eccellenti sono in grado di dare spiegazioni esaurienti. A causa del contesto sociale in cui fiorirono il Nalanda e le altre grandi università monastiche indiane, gli studiosi si concentrarono soprattutto sulla confutazione delle visioni errate non buddhiste. In Tibet, invece, una volta che la stragrande maggioranza dei tibetani divenne buddhista, gli studiosi tibetani non dovettero affrontare quella questione. I saggi indiani scrissero testi che attraverso il ragionamento confutavano le opinioni errate, Atisa invece enfatizzò l'integrazione delle pratiche buddhiste nella vita quotidiana.

Oggi data l'eterogeneità dei praticanti vanno egualmente enfatizzati sia il ragionamento che permette di confutare le opinioni errate sia le pratiche per addestrare la mente. A volte la gente pensa — sbagliando — che il Buddismo tibetano, specialmente il Vajrayana, sia una pratica a sé stante, separata dal resto del Buddhadharma. Quando per la prima volta, molti anni fa, visitai la Thailandia alcuni erano convinti che il Buddismo tibetano fosse una religione a parte. Tuttavia, dopo aver discusso del Vinaya, dell'Abhidharma e di argomenti come le quattro verità degli arya, i trentasette fattori del risveglio e i quattro incommensurabili (amore, compassione, gioia ed equanimità), ci siamo resi conto che le nostre tradizioni — Theravada e tibetane — hanno molte pratiche e insegnamenti comuni. Con i buddhisti cinesi, coreani e molti vietnamiti, i tibetani condividono la tradizione monastica, i precetti etici dei bodhisattva, le scritture sanscrite e le pratiche di Amitabha, Avalokitesvara, Samantabhadra e del Buddha della Medicina.

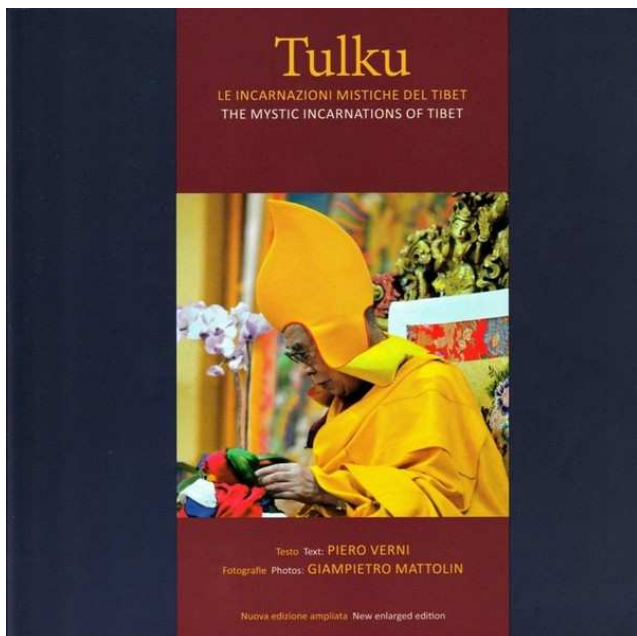
Quando i buddhisti tibetani incontrano i buddhisti giapponesi, si discute dei vincoli etici dei bodhisattva, del metodo per generare la calma dimorante e dei sutra come il Sutra del Loto (*Saddharmapundarīka Sūtra*). La setta giapponese Shingon pratica il Tantrayana, e con loro condividiamo la pratica dello yoga tantra di Vajradhatu Mandala e la pratica di Vairocana-bhisambodhi. È chiaro dunque che i praticanti buddhisti tibetani condividono molti punti che possono essere discussi con gli appartenenti delle altre tradizioni buddhiste. Per questo motivo, il Buddismo tibetano è una forma completa di Buddismo.

S.S. il XIV Dalai Lama - Ven. Thupten Chodron, I primi passi sul sentiero buddhista, Italia 2021 (per gentile concessione della Casa Editrice Nalanda)

Cari amici, in occasione del Losar (capodanno tibetano) e fino alla celebrazione del Vesak (5 maggio 2023), l'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha deciso di proporre le sue pubblicazioni a prezzi speciali.

Quanti volessero usufruirne...(per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, (seconda edizione ampliata) fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano e inglese) di Piero Verni, pag. 240: € 25,00 (anziché € 30,00)



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet Documentario (in supporto USB) di Piero Verni: € 10,00 (anziché € 14,00)

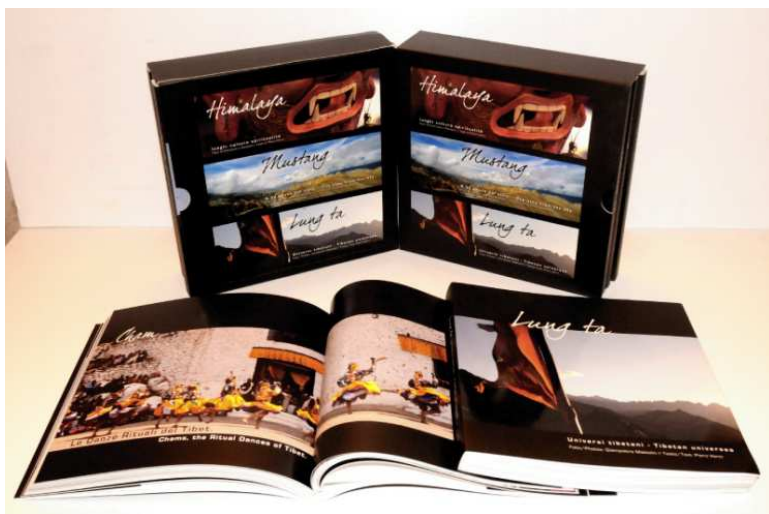


Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, libro + documentario: € 30,00 (anziché € 44,00)

Cham, le danze rituali del Tibet, documentario (in supporto USB) di: Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro: € 8,00 (anziché € 13,50)



Trilogia, L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet, in cofanetto: € 35,00 (anziché € 55,00)



Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin, testi di Piero Verni, pag. 160: € 10,00 (anziché € 20,00)

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano e inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165: € 15,00 (anziché € 25,00)

Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano e inglese) di Piero Verni, pag. 204: € 10,00 (anziché € 30,00)

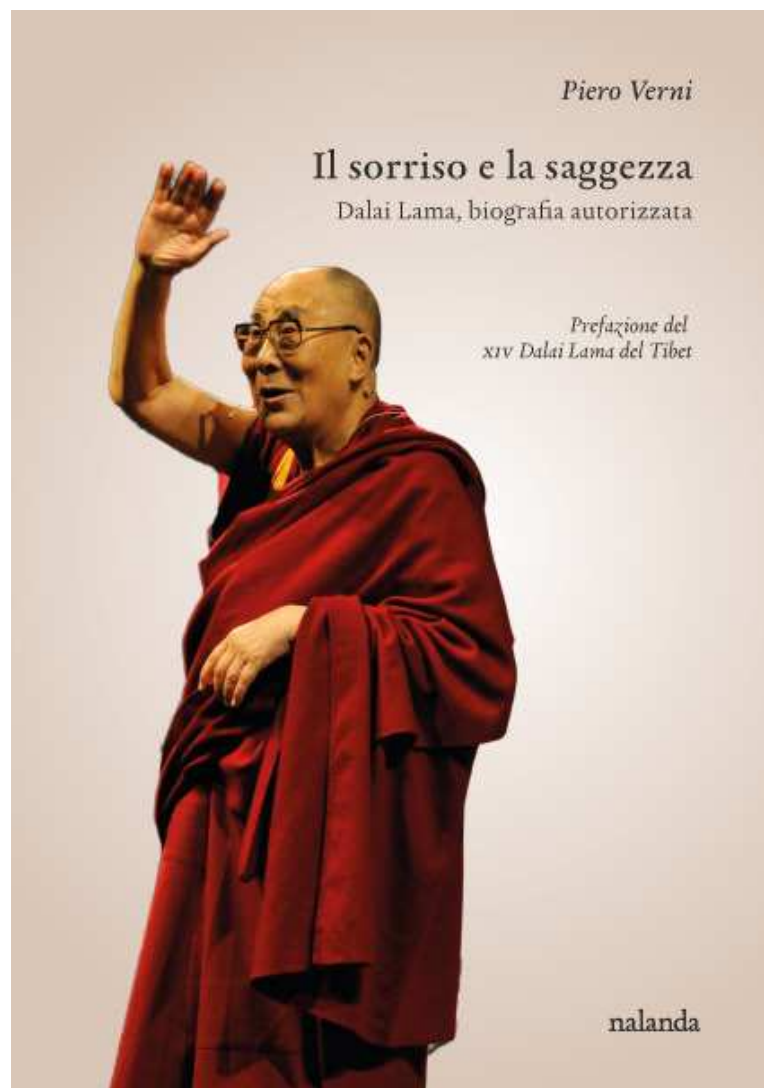
I prezzi devono intendersi escluse spese di spedizione.

Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

